

Il Psi non si presenta e Tabacci lascia
Tutti si dicono fedeli al pentapartito
ma il Pci propone un'alternativa
di sinistra, laica e ambientalista

Si è aperta la crisi alla Regione Lombardia

La crisi è ormai ufficiale in Regione Lombardia. Crisi a tutti gli effetti con tanto di dimissioni del presidente della giunta, il democristiano Bruno Tabacci. E così ieri al termine di un'ultima, impossibile verifica è crollato un pentapartito considerato forte. Il Pci intanto lancia la sua proposta ed indica una strada alternativa all'attuale formula con il passaggio della Dc all'opposizione.

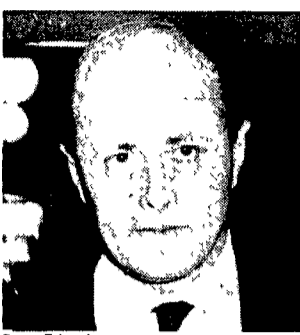
CARLO BRAMBILLA

MILANO Il Psi ha disertato l'ultimo, «impossibile» vertice di maggioranza e così uno dei pentapartiti considerati più stabili è naufragato. Cinque righe di comunicato hanno ufficialmente aperto la crisi: «Le delegazioni della Dc, del Pri, del Psdi e del Pli prendono atto con vivo ram-

marco dell'assenza, politicamente motivata, del Psi alla riunione della maggioranza e invitano, loro malgrado, il presidente della giunta regionale, Bruno Tabacci, a rassegnare le dimissioni al fine di favorire il più utile, approfondito e rapido chiarimento politico».

Tutta la colpa dei socialisti dunque se c'è stato il fallimento? Certamente la Dc ha avuto una sola preoccupazione in queste ore, quella cioè di addossare ogni responsabilità della crisi al Psi. Riunita nella mattinata di ieri, la direzione regionale democristiana aveva infatti scelto la strada di rinviare ogni decisione al vertice di maggioranza del pomeriggio. Un'ultima chance concessa ai socialisti. Se non si fossero presentati, cosa che del resto era già avvenuta il giorno prima, sarebbe stato il naufragio per colpa loro. Si è trattato per la verità dell'ultimo atto di una lunga storia fatta di reciproca sfiducia su punti cruciali della vita amministrativa. Comunque il Psi, con il

segretario Zaffra, ha immediatamente respinto la «visione democristiana» sulla paternità della crisi: «La decisione del presidente Tabacci di rassegnare le dimissioni è solo l'ultima provvisoria tappa di un affievolimento e di un deterioramento dei rapporti all'interno della coalizione di maggioranza». E aggiunge: «La situazione è precipitata negli ultimi giorni nonostante lo sforzo dei socialisti di porre all'attenzione degli alleati di governo, e in particolare alla Dc, i problemi di merito e di metodo su cui filianza l'alleanza, a causa della reiterata pratica dei fatti compiuti e delle scelte unilaterali da parte del presidente dimissionario». Insomma sono tutti d'accordo



Bruno Tabacci



Piero Borghini

almeno su un punto: la crisi era inevitabile dopo mesi e mesi in cui i due maggiori partner di maggioranza hanno navigato in rotta di collisione. Che cosa succederà ora è difficile dire. Al momento è invece facile prevedere, anche se nelle dichiarazioni ufficiali traspare uno sforzo improntato all'ottimismo, una crisi di lunga durata chiaramente legata alle vicende nazionali: il rapporto Craxi-De Mita e il congresso democristiano. I repubblicani non nascondono che le origini politiche della crisi nascono lontane dalla Regione Lombardia.

Comunque, Dc in testa, tutti quanti puntano a una riedizione del pentapartito magari rivisto e corretto negli uomini. Una dichiarazione di fedeltà a una formula che tuttavia non respicchia il palese nervosismo manifestato dai vari protagonisti, anche perché il crollo della giunta di programma è avvenuto proprio sul terreno delle prove programmatiche: «Vicende come quelle relative al bilancio, al piano di risanamento dell'Oltrepò, alle Società regionali, al piano di bonifica delle acque dei fiumi lombardi, alle cliniche d'oro - recita infatti un comunicato del gruppo comunista - hanno segnato il progressivo disfacimento della maggioranza, sia per effetto della lineare opposizione di governo svolta

dalle sinistre, che per le crescenti divisioni interne al pentapartito». Ed è proprio il Pci a indicare la strada dell'alternativa al pentapartito: «Oggi è infatti possibile - dice il capogruppo comunista Piero Borghini - individuare soluzioni nuove per dare uno sbocco positivo alla crisi e ricostruire un effettivo ruolo di governo da parte della Regione. Tali soluzioni vanno ricercate in un'alleanza che coinvolga, sulla base di un programma di rinnovamento, le forze di sinistra, laiche e ambientaliste». La formula indicata dal Pci rispecchia in qualche modo quella che un anno fa ha sostituito il pentapartito al Comune di Milano e precedentemente alla Provincia.

Giunte di Trieste Dc e Psi decidono a Roma

Si deciderà a Roma il futuro amministrativo di Trieste, da tre mesi in cerca di maggioranze politiche. La Dc insiste per avere il sindaco (e la Lista per Trieste nella coalizione) mentre il Psi preferirebbe alleanze a termine sino alle elezioni europee. E così Dc e Psi nazionali hanno deciso di sbrogliare la matassa con una riunione nella capitale prevista per domani. I comunisti: «Voltare pagina e puntare sui programmi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE Dalle elezioni di giugno sono trascorsi ormai tre mesi e Trieste è ancora senza un sindaco ed un presidente della Provincia e senza le rispettive giunte. Tre mesi di incontri tra le forze del pentapartito e la Lista per Trieste, hanno confermato che non esistono un accordo ed una maggioranza capaci di dare un governo alla città. Dc e Psi hanno così deciso di portare a Roma il problema delle amministrazioni triestine. Un incontro tra i responsabili nazionali e provinciali dei due partiti si svolgerà domani nella capitale e perché in riva all'Adriatico non riescono a mettersi d'accordo. Per protestare contro la «centralizzazione» della trattativa il movimento autonomistico del Melone l'altra sera ha disertato l'appuntamento con i cinque.

Al Comune il pentapartito dispone della metà esatta dei consiglieri. Trenta su sessanta. Per cui, secondo le dichiarazioni degli interessati, un eventuale maggioranza a cinque il 7 ottobre - giorno della convocazione del Consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta - sarebbe di fatto minoritaria. «Si è perso troppo tempo ed è necessario - dice Nino Costa, segretario della Federazione comunista - prendere atto della situazione di vera e propria emergenza di Trieste. Occorre avviare un confronto non formale sugli obiettivi di programma e verificare con tutte le forze democratiche presenti nei Consigli la possibilità di accordi nuovi per dare un governo alla città».

Stanno insomma al punto di partenza. Tra pregiudiziali, veti incrociati, accordi in sede tecnica poi smentiti in quella politica, proposte di programmi respinte, l'attività amministrativa è completamente paralizzata ed ogni giorno, accanto ai vecchi problemi, se ne aggiungono di nuovi a cui non si è in grado di dare risposte positive. Né il previsto incontro romano tra Dc e Psi potrà risolvere i problemi che esistono a Trieste se non a danno degli interessi della città, riproponendo maggioranze raffazzonate e risosse con segnali di un atteggiamento disinteressato verso le posizioni di potere che sottolineano ancora una volta l'originalità dei comunisti quando fanno politica.

La ratifica di dimissioni fa discutere anche gli altri partiti. I democristiani fanno tiro al bersaglio contro la giunta ma senza ottenere risultati: capigruppo e partiti hanno confermato le alleanze. I socialisti sottolineano la «crisi irreversibile di un partito basato sull'apparato» secondo le parole di Alberto Magnolli, capogruppo psi in Regione. Ma al suo segretario regionale, Paolo Chiappini, non sfugge un aspetto che riguarda tutti noi. Dobbiamo ripensare le basi della politica, abbiamo bisogno di una politica meno «politica», più a dimensione dell'individuo. E, poi, fatela finita con i falsi moralismi: gli stipendi degli assessori devono essere aumentati».

Richiamo dei vescovi a C1 Semimentita di Poletti Anche i ciellini negano ma con qualche imbarazzo

ROMA I vertici di Comunione e liberazione e del Movimento popolare hanno ricevuto un «richiamo all'ordine» da parte dei vescovi? La notizia, per nulla inverosimile, è stata pubblicata ieri dal *Corriere della sera* in un servizio in prima pagina di Luigi Accatoli, redattore vaticano, che precisava di non disporre di conferme ufficiali ma di indiscrezioni di buona fonte. Ieri si è messa in moto la macchina delle smentite. Lo stesso cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana (CEI), ha dichiarato all'Ansa di non aver avuto incontri con esponenti del Movimento popolare, che è il «braccio politico» di Comunione e liberazione. «La notizia non era vera - ha detto il porporato - non ho visto nessuno dei vertici di M.p. Ma ad un'ulteriore domanda, se avesse incontrato esponenti di C1, ha «risposto» dicendo di non avere altro da aggiungere.

con gli altri ambienti del mondo cattolico. L'intervento del presidente della CEI sarebbe riferito al clamore suscitato nell'agosto scorso dal meeting di Rimini, durante il quale il leader di M.p., Giancarlo Cesana, aveva prospettato con il Psi «una convergenza di carattere culturale, con le conseguenti politiche che questo comporta». Il giornale faceva infine riferimento a un articolo con cui don Giussani, fondatore di C1, rettificava sostanzialmente quelle posizioni.

Due assessori regionali e il sindaco di Pistoia «Motivi personali»: si sono dimessi in Toscana tre amministratori pci

Due assessori regionali si sono dimessi formalmente ieri mattina. Il giorno prima aveva gettato la spugna il sindaco di Pistoia. Sono tutti amministratori comunisti. Hanno addotto motivi personali per spiegare la scelta. Ma sono solo gli ultimi casi di una serie abbastanza lunga che dura da tempo. «Non ci nascondiamo l'esistenza di un malessere» dice Vannino Chiti, segretario regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE Marco Mayer, 36 anni, architetto, ex funzionario del Pci fiorentino, non rilascia dichiarazioni. Ha affidato ad una lettera di dieci righe i motivi delle proprie dimissioni da assessore regionale al Commercio ed all'Artigianato: «Ragioni strettamente personali», non si tratta di un distacco dalla politica attiva ma sento l'esigenza di rallentare un po' il ritmo». Analogo l'atteggiamento di Ali Nannipieri, 59 anni, funzionario del Pci livornese, ex sindaco di quella città e, da ieri mattina, ex assessore regionale al personale. Lui ha scritto otto righe al presidente per dirgli che «nel confermare la mia esistenza di una diversa utilizzazione sono a presentarsi le mie dimissioni». Più loquace,

Luciano Pallini, anch'egli comunista, 41 anni, che lunedì pomeriggio ha mandato una missiva ai colleghi di giunta per salutarli definitivamente: «Un ripensamento complessivo dell'esperienza politica vissuta a tempo pieno e del rapporto tra lavoro pubblico e vita privata mi ha convinto a dare alle scelte personali e al mio futuro una collocazione diversa... la nuova esperienza professionale e l'impegno derivante dall'incarico di sindaco non sono compatibili». Luciano Pallini si è dimesso dal nuovo lavoro di consulente finanziario. Tre amministratori comunisti di primo piano lasciano cariche e responsabilità di prestigio. Nessuno dei tre apre polemiche con il partito, nessuno rin-

nega la propria esperienza nelle istituzioni. Non sono «pentiti» e neppure «dissociati» dalla lotta per lo Stato decentrato. Augurano ai propri successori di riuscire dove essi hanno gettato la spugna. Ma non sono neppure tre casi isolati. Appena qualche mese fa analoghe «motivazioni strettamente personali» furono portate dal sindaco di Prato, Alessandro Lucarini, nel chiedere al Pci un diverso incarico. E così è stato per altri assessori comunisti di questa giunta regionale. Si è dimesso, agli inizi della legislatura, Giuliano Benofanti, ex assessore all'Urbanistica, architetto ed ora animatore di una avviata scuola di nautica. Ha cambiato mestiere Erno Bonifazi, per motivi di salute e di famiglia, ora manager in una delle maggiori cantine vinicole toscane. Ha lasciato, non nascondendo le polemiche di natura politica, l'ex assessore alla Cultura Franco Camarlinghi, considerato il leader dei cosiddetti miglioristi fiorentini, per andare ad occuparsi della casa editrice «Gruppo editoriale fiorentino».

Cosa si nasconde dietro questa fuga dalle responsabilità amministrative? Risponde Vannino Chiti, segretario regionale del Pci: «Sono state dimissioni diverse per metodo e per motivazione. Non ci sfugge l'esistenza di un malessere». Un malessere evidentemente politico che, aggiunge Chiti, «evogliamo affrontare anche in riferimento al congresso ed allo sforzo di costruzione del nuovo Pci». Più esplicito Fabrizio Franceschini, capogruppo comunista in Regione: «Siamo in una fase di mutamento che avviene anche con travaglio. È cambiato il modo di far politica e il modo di intendere l'impegno. Si afferma il modello delle lobbies e il gioco di basso profilo. Noi comunisti siamo impegnati nel costruire una nuova politica che salvaguardi i valori della democrazia e i diritti dei cittadini».

Il presidente della giunta toscana, Gianfranco Bartolini, invita a guardare al momento «di difficoltà senza precedenti in cui vivono le regioni e gli enti locali. Siamo stretti tra l'attacco centralistico e la protesta popolare. In questa posizione il peso dell'impegno è più pesante». Ma perché queste difficoltà gravano maggio-

Troppi generali e colonnelli dice la Corte dei conti

ROMA La relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato contiene dati significativi sui quadri ufficiali delle forze armate. Gli ufficiali «in eccedenza», dal grado di tenente colonnello in su, sono 2.422, mentre dal grado di maggiore in giù il numero delle deficienze organiche è di 9.637 unità. L'esercito presenta la disfunzione più grave, con 1.451 «eccedenze»: 5 generali di corpo d'armata, 29 generali di divisione e tenenti generali, 87 generali di brigata e maggiori generali, 873 colonnelli e 457 tenenti colonnelli. Le deficienze organiche, invece, riguardano 835 maggiori, 3.177 capitani, 1.773 tenenti e sottotenenti e 23 capitani, tenenti e sottotenenti medici. Nell'aeronautica le «eccedenze» sono 822 e riguardano 7 generali di squadra aerea e generali ispettori, 9 generali di divisione aerea e tenenti generali, 20 generali di brigata aerea e maggiori generali, 254 colonnelli, 483 tenenti colonnelli e, in questo caso, anche 49 maggiori. Le deficienze organiche riguardano 2.278 capitani, 897 tenenti e sottotenenti e 33 capitani e tenenti medici. Meno grave la situazione nella marina.

Dati allarmanti da un'indagine del Senato Entro il 1991 l'Aids colpirà 50mila persone

Saranno da 40 a 50mila i casi di Aids in Italia alla fine del 1991? La cifra clamorosa scaturisce da un'indagine conoscitiva sul fenomeno condotta dalla commissione Sanità del Senato e trasmessa ora alla presidenza di palazzo Madama perché sia portata all'attenzione dell'Assemblea. A differenza che negli altri paesi in Italia i più colpiti sono i tossicodipendenti e le fasce più giovani della popolazione.

NEDO CANETTI

ROMA Una cifra clamorosa sul numero degli italiani che potranno essere colpiti da Aids nei prossimi anni è emersa dall'indagine che la commissione Sanità del Senato ha condotto sul fenomeno in alcuni mesi di lavoro. Secondo le proiezioni, scaturite dall'andamento della malattia negli ultimi anni (che hanno evidenziato - afferma la commissione - una curva esponenziale con raddoppio dei casi in un arco di tempo inferiore all'anno) i casi potrebbero essere da 3 a 4.000 alla fine di quest'anno; da 8 a 9.000 al dicembre 1989; da 18 a 20.000 a fine 1990 e addirittura da 40 a 50.000 a tutto il 1991. La stessa commissione avverte che la stima dev'essere valutata con tutta la cautela che questo tipo di proiezioni comporta, ma che è, comunque, basata sulla progressione dei casi di Aids segnalati dall'Istituto superiore di Sanità: 1 ca-

esatte) che sono infetti da Hiv e tali rimangono per tutta la vita: possono infettare altre persone e hanno una certa probabilità di ammalarsi di Aids (secondo l'Oms dal 10 al 30 per cento, mentre dal 20 al 50% saranno colpiti da Las e Arc). La trasmissione dell'Hiv avviene, allo stato delle attuali conoscenze, per via sessuale o via ematica da madre a figlio. L'Italia presenta, nei confronti degli altri paesi, una anomalia per quanto riguarda le «categorie» dei malati e, conseguentemente, le fasce d'età. Mentre nelle altre parti del mondo sono infatti maggiormente colpiti gli omosessuali e in una fascia d'età compresa tra i 20 e i 49 anni, in Italia la grande maggioranza (65,4 per cento) è costituita da tossicodipendenti e la fascia d'età va dai 20 ai 29 anni, la percentuale degli omosessuali colpiti è da noi del 20%. Nel corso dell'indagine, si è pure sottolineato come l'Aids sta fuoriuscendo, anzi sta già fuoriuscita, dai cosiddetti gruppi a rischio (tossicodipendenti, omosessuali, emofilici, poltrasfusi, figli di madre infetta da Hiv) e cresce più rapidamente tra gli eterosessuali. In Italia la percentuale è ancora solo del 4,6%, ma in Africa, per esempio, la trasmissione eterosessuale è quella ormai largamente pre-

CORSO PER FUNZIONARI E DIRIGENTI DI PARTITO
FRATTOCCHIE

10 OTTOBRE 1988 3 DICEMBRE 1988

Apertura del corso:
IL PCI VERSO IL XVIII CONGRESSO
Conferenza di Piero Fassino della segreteria nazionale.

PROGRAMMA
Prima parte del corso (11-22 ottobre).
La cultura giuridica dei diritti e dei poteri.
Seconda parte (24 ottobre 8 novembre).
Le forme attuali del modo di produzione capitalistico. Strumenti di analisi.
Terza parte (9-24 novembre).
Forme e teorie della democrazia; sistemi politici, modelli a confronto.
L'ultima parte del corso (25 novembre - 3 dicembre) è interamente dedicata ai temi del XVIII Congresso.
Il corso è rivolto essenzialmente ai compagni degli apparati delle Federazioni e dei Comitati regionali e a compagni in produzione che ricoprono ruoli di direzione nelle organizzazioni provinciali e regionali.
Per ulteriori informazioni e conferme rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti, tel. 06/9386208-9386462.

UNIPOL ASSICURAZIONI
In relazione a notizie di stampa apparse recentemente si informa che gli organi competenti non hanno discusso né assunto decisioni in merito ad un progetto di riorganizzazione della Compagnia Assicuratrice Unipol, con l'obiettivo di quotare presso la Borsa Valori le azioni ordinarie della Unipol Assicurazioni e della Unifin S.p.A., quest'ultima, con deliberazione assembleare del 19/3/1988, ha assunto la denominazione sociale di Unipol Finanziaria S.p.A.
Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.

Associazione per la pace

ITA ACI **ARCI**

A VENTI ANNI DALLA MORTE DI ALDO CAPITINI

MARCIA DA PERUGIA AD ASSISI
Ore 9 Perugia GIARDINI DEL FRONTONE

2 OTTOBRE 1988

- PER il disarmo - Contro gli F.16
- PER una politica energetica non inquinante
- PER cancellare il debito del III mondo
- PER il popolo palestinese
- Contro ogni razzismo

NONVIOLENZA
TRA GLI UOMINI E CON LA NATURA

COMITATO PROMOTORE PERUGIA - ASSISI 2 OTTOBRE
Via della Viola, 1 - 06100 Perugia
Tel. 075/22479 - Telefax 075/297237 - Telex 662081 PRPGI

CONVEGNO
NONVIOLENZA, POLITICA E TRASFORMAZIONE SOCIALE
29 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE / PERUGIA, SALA DEI NOTARI
Segreteria del Convegno: 075/66890